

This lecture was held by Cosimo Scordato introducing the workshop “*The coniugio: a Catholic perspective*” at the European Forum Annual Conference in Albano Laziale, Italy on May 11th, 2018.

È possibile un *coniugio* omosessuale all’interno della Chiesa cattolica?

Cosimo Scordatoⁱ

Se vogliamo fare qualche passo avanti nell'ambito della pastorale con gli omosessuali e transessuali va affrontato l'impianto concettuale (premesse, pregresse conoscenze scientifiche, pregiudizi, taboo di carattere sociale e religioso e così via) che nel passato ha condizionato in maniera determinante questo tema e ha compromesso la possibilità di una sua interpretazione positiva riconoscendo la normalità omosessuale (con tutte le sue varianti LGBT). Facendo tesoro delle esperienze positive che ormai si vanno diffondendo un po' ovunque in tutte le comunità cristiane, riteniamo importante che, oltre alle scelte di accoglienza fatte col cuore, ci siano riflessioni che cerchino di superare con la mente alcune remore che trasciniamo dal passato¹.

Il nostro tentativo viene proposto pur di fronte a una situazione magisteriale che al momento non riesce a offrire qualcosa di radicalmente nuovo²; ed esso viene offerto con la disposizione ad accettare critiche e osservazioni, che siano, però, argomentate non soltanto col riferimento al passato, ma muovendosi sul piano delle nuove acquisizioni.

Non trattiamo il tema a partire dai *loci* classici della riflessione teologica³; i testi della Scrittura, della Tradizione e del magistero vanno ricompresi alla luce di un nuovo approccio ermeneutico; preferiamo, piuttosto, prendere il via dalla nuova definizione dell'omosessualità data dall'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) per chiarire alcuni presupposti che hanno

¹ Va ricordato che la differenziazione sessuale, l'organizzazione sociale e l'interpretazione religiosa si sono intrecciate, quasi in maniera indissolubile, determinando un compatto punto di vista; d'altra parte, una tematizzazione (implicita o esplicita) plurisecolare che ha caratterizzato la netta distinzione tra i ruoli maschili e femminili ha consentito l'organizzazione plurisecolare della società nelle diverse aree culturali e religiose; essa non può essere facilmente superata ed è inevitabile una resistenza a tutti i livelli; sentirsi dalla parte del giusto quando la tradizione umana si è mossa in una direzione opposta non risulta agevole per chi deve tentare nuove interpretazioni. Si richiede comunque grande umiltà ma non dobbiamo rinuziare a una riflessione che ci aiuti ad andare avanti.

² Forse perché mette in conto difficoltà e resistenze di una parte dell'episcopato (e non solo) a noi sembra che l'esortazione postsinodale di papa Francesco non favorisce un passo avanti nella discussione in direzione di una ricerca che esplori nuove possibilità.

³ Cf Aa. Vv., *L'omosessualità. Aspetti medico-sociali e pastorali*, Queriniana, Brescia 1967; Aa. Vv., *Omosessualità. Scienza e coscienza*, Cittadella, Assisi 1981; J. J. McNeil, *Scommettere su Dio. Teologia della liberazione omosessuale*, Sonda, Torino 1994; B. Brogliato – D. Migliorini, *L'amore omosessuale. Saggi di psicoanalisi, teologia e pastorale. In dialogo per una nuova sintesi*, Cittadella, Assisi 2014 (con bibl. ragionata pp. 457-485).

condizionato il passato; siamo pure convinti che un ripensamento della riflessione generale sulla sessualità (eterosessuale) può avere una benefica ricaduta sulla comprensione dell'omosessualità⁴.

1. L'orizzonte interpretativo

Ci sembra opportuno prendere il via dal processo di maturazione che ha portato a una ricomprensione radicale del fenomeno dell'omosessualità; possiamo parlare, infatti, di una vera e propria evoluzione all'interno della ricerca scientifica (medico/psicologica e antropologica).

Nel 1952 l'omosessualità veniva annoverata tra i "disturbi sociopatici di personalità"; nel 1968 era considerata una deviazione, come la pedofilia, catalogata tra i "disturbi mentali non psicotici"; nel 1974 sui testi scientifici si parlava di "omosessualità egodistonica", condizione in cui una persona omosessuale non vive con serenità il proprio orientamento sessuale; finalmente nel 1974 l'omosessualità viene cancellata dal *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* (DSM) pubblicato dall'"American Psychiatric Association" (APA).

Soltanto il **17 maggio 1990** l'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) decide di depennare l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali, definendola per la prima volta "una variante naturale del comportamento sessuale umano"⁵.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) sul tema della omosessualità si esprime con una certa sobrietà⁶; infatti, così la descrive;

“un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone dello stesso sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture” (n. 2357); non parla di malattia, né di vizio, né di scelta; e mantiene un atteggiamento di ricerca “la sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile” (*ib.*).

Ciononostante, il *Catechismo* quanto offre alcune indicazioni concrete nel n.2359 afferma:

“appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che ‘gli atti omosessuali sono intrinsecamente disordinati’. Sono contrari alla legge naturale. Precludono all’atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarietà affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati”.

⁴ Come ha fatto notare G. J. Robinson: “Non è possibile immaginare una modifica dell’atteggiamento della Chiesa Cattolica sugli atti omosessuali se prima non ci sarà una nuova comprensione degli atti eterosessuali”; *Le strade di Dio: verso una nuova comprensione della vita e dell’amore omosessuale*, in *Le strade dell’amore. Cura pastorale e giustizia sociale per le persone omosessuali e transessuali*, “Trame2”, Edizioni Piagge, Firenze 2015, p. 29.

⁵ Oggi la data viene ricordata celebrando la “giornata mondiale contro l’omofobia” denominata *Idaho* (International Day Against Homophobia).

⁶ Cf G. Geraci, *Nella Chiesa e per la Chiesa: essere omosessuali e cattolici seguendo il magistero della Chiesa*, in *Le strade di Dio*, cit., pp. 1-18.

A noi sembra che nell'affermazione del *Catechismo* riaffiora la concezione antecedente alla posizione dell'Organizzazione Mondiale della Salute; per cui, l'intendimento di favorire un atteggiamento di rispetto rischia di essere compromesso nel momento in cui si parla di depravazione, disordine, innaturalità e così via.

Il riferimento alla Scrittura e alla Tradizione, *loci* obbligati della riflessione teologica, pur necessario non è sufficiente; infatti, con lo stesso procedimento potremmo citare testi biblici e patristici per giustificare la pena di morte, l'impurità femminile, alcuni divieti alimentari, la concezione tolemaica, l'approccio fissistico e antievolutivo della creazione e così via.

In verità, dobbiamo prendere atto che, se prima c'era una corrispondenza tra scienza e fede, che giustificava certe indicazioni morali a partire da una presunta conoscenza scientifica; oggi, venendo a mancare le premesse di carattere scientifico dovrebbe cambiare radicalmente la valutazione etica.

Su questo primo aspetto è tutta da rivedere la riflessione teologica precedente.

All'interno del nuovo orizzonte culturale inaugurato dalla OMS vorremmo attenzionare i presupposti della concezione tradizionale .

1.1 Ambiguità dei presupposti della concezione tradizionale

Nonostante che la Chiesa si sia alimentata nel passato di alcuni presupposti condivisi dalle culture circostanti, non si è semplicemente appiattita su di essi, ma ha coltivato anche riflessioni e prassi che si muovevano in senso diverso; esemplifichiamo su alcuni aspetti.

Il *primo* presupposto è il rapporto intrinseco tra **sessualità e generatività**; alla luce di esso era incomprensibile prospettare un uso della sessualità intrinsecamente non orientato alla produzione della vita; la sessualità è stata considerata nel suo legame naturale e indissolubile con la generatività; ciò ha favorito l'idea di considerare inutile la donna sterile o il maschio che non avesse figli. Detta impostazione lascia intravedere l'importanza della riproduzione della specie; non è un caso che il testo della Genesi, all'inizio della creazione umana, non parla di amore, ma afferma in maniera perentoria: "crescete e moltiplicatevi". Detta affermazione, comprensibile per il bisogno di salvaguardare la continuità della specie, ha certamente fatto sentire il suo peso nella riflessione antropologica.

Rispetto a questo primo presupposto, che ha costituito l'orizzonte culturale di tanti secoli, rileviamo quanto segue.

La Chiesa da un lato, ha portato avanti per secoli l'affermazione che il fine *primario* del matrimonio fosse la prole e il fine *secondario* il mutuo aiuto; dall'altro, il Concilio Vaticano II ha inteso riequilibrare le finalità del matrimonio, non senza propendere a considerare la comunione di vita come contenuto essenziale della vita matrimoniale; il presupposto generativo, infatti, non ha impedito che potesse esistere anche il matrimonio tra due persone anziane, la cui comunione di vita comporta la dimensione genitoriale solo nella formalità della non esclusione di essa; oltre che va ricordato che una coppia potrebbe anche consensualmente rinunciare ad avere figli⁷.

⁷ La discussione sul fine primario e secondario del matrimonio è il tratto più tangibile della difficoltà di coniugare in maniera armonica la relazione di amore con l'aspetto generativo; non che il passato non dava spazio all'amore di coppia, ma culturalmente e teologicamente il primo dato da salvaguardare era la generatività. Dopo il Concilio Vaticano II la riflessione ha segnato uno spostamento di attenzione e tendenzialmente ha riconosciuto la priorità dell'amore come condizione preliminare e conducente della vita di coppia e, conseguentemente, della stessa generazione; come dire che se un bambino deve nascere deve essere frutto di un atto di amore e deve essere accolto e accompagnato dall'amore dei suoi genitori. Inoltre, la Chiesa ha considerato la possibilità del celibato e della vita religiosa; la possibilità di non avvalersi della sessualità ha comportato un ridimensionamento di essa e della sua 'naturalità' dando priorità al servizio del regno di Dio. Parimenti, si è pure dato spazio all'ampliamento della accezione della genitorialità in senso spirituale; si parla di

Ma soprattutto oggi è diventato possibile disgiungere la generatività dall'atto sessuale tradizionale, facendo sorgere nuovi problemi; da un lato, rileviamo che la nuova situazione deve essere affrontata con prudenza e serietà; dall'altro lato, affermiamo che i nuovi problemi non possono essere risolti col semplice richiamo alla situazione precedente.

Il *secondo* presupposto è quello che potremmo chiamare **il rifiuto della *homoiosis***-somiglianza (nel nostro caso l'essere dello stesso sesso); infatti, in una coppia bisogna garantire la massima differenza che, a partire da quella biologica, rappresenta la condizione 'naturale', che rende possibile la generazione; la differenza dei sessi, inoltre, viene considerata di per sé come una ricchezza, che favorisce una esperienza più ampia dell'umano, oltre che favorisce l'approccio più complesso alla realtà. Parimenti, si presuppone che la condizione dell'*homoiosis* sessuale non favorisce l'arricchimento tra le due persone; la convivenza, per quanto varia e imprevedibile, è esposta ad una omologazione come se fosse una esperienza ripetitiva e speculare tra soggetti simili.

Ciononostante, storicamente la Chiesa ha promosso l'esistenza di comunità religiose o totalmente maschili, o totalmente femminili, le quali vengono a tutt'oggi giustificate dalla vocazione a mettere in comune i loro doni/carismi. Certamente, in dette esperienze non viene coinvolta la sfera sessuale (e questo dice la differenza rispetto al nostro tema); ciò non toglie che questa esperienza ha consentito la possibilità di incrementare il senso della vita nella comunione della comunità.

Il *terzo* presupposto è quello che pone **la famiglia** al centro della società come la cellula insuperabile della sua organizzazione della società; la tradizione ha standardizzato la famiglia intorno alla coppia etero-sessuale, con riconoscimento giuridico ai figli (con le difficoltà del passato nei confronti dei cosiddetti figli naturali).

Intanto vale la pena ricordare che etimologicamente il termine *famiglia* prevedeva la composizione di un gruppo dove prevale la figura del *paterfamilias* con la sua autorità da esercitare rispetto ai *famuli*, tutti gli altri servi o alla stregua dei servi.

Spesso la Chiesa viene considerata o si presenta essa stessa come la comunità preposta a difendere il valore della famiglia a fronte delle diverse crisi della società. Affascinante la descrizione che ci viene proposta nell'Esortazione postsinodale di papa Francesco *Amoris laetitia*; in essa vengono opportunamente messi a fuoco i veri e provvidenziali punti di forza, ma senza nascondere gli eventuali punti di debolezza.

Va ricordato, però, che Gesù mostra anche un atteggiamento di ridimensionamento della famiglia; egli da un lato, afferma che i suoi fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio; dall'altro lato, afferma che i suoi discepoli devono chiamarsi fratelli e sorelle, perché dallo stesso Padre sono stati generati e in lui condividono la filiazione divina. E' chiaro che nella famiglia cristiana si cercherà di contemperare le potenzialità presenti nel dono che è la famiglia e le istanze evangeliche che, più che ridimensionarla, la aprono ad ulteriorità profetica.

Stiamo tirando fuori questi presupposti perché riteniamo che alla base ci sia qualcosa che ci può aiutare a ripensare un possibile nuovo paradigma, dentro il quale collocare opportunamente l'esperienza della omosessualità.

2. Verso un nuovo paradigma?

padre e madre spirituale, aprendo la possibilità di estendere il valore della genitorialità da quello fisico a quello più ampio, relazionale.

Dalla scienza apprendiamo l'importanza dei paradigmi nella interpretazione della realtà e le difficoltà che comporta l'elaborazione di un nuovo paradigma; si tratta di una impresa impegnativa nella quale convergono secoli di ricerca e di tentativi. Se non risulta presuntuoso, anche noi vorremmo ipotizzare un nuovo paradigma della sessualità; da un lato, si tratta di decostruire le impalcature su cui, bene o male, si è retta la storia del passato; dall'altro lato, si tratta di mettere a fuoco una nuova impostazione che punti alla istituzionalizzazione del *novum*⁸.

Questo comporta mettere in discussione:

- a. il linguaggio (dai termini designativi del matrimonio a tutte le espressioni legate al mondo della sessualità...), che certamente, nelle diverse culture, tradisce interpretazioni e tematizzazioni implicite ed esplicite;
- b. i comportamenti relazionali, che manifestano modelli considerati normali;
- c. le indicazioni normative che organizzano concretamente la vita sociale.

2.1 Elementi per un paradigma

Il **comandamento** nel quale il Signore ricapitolano tutta la Legge e i Profeti è quello dell'amore verso Dio, verso gli altri, verso noi stessi; rispetto alla proliferazione di leggi e rispetto alle pressioni delle morali avviene un processo di semplificazione, una sorta di *reductio ad unum*; il comandamento, poi, riceve una sua intensificazione fino a diventare il comandamento *nuovo* nel momento in cui Gesù, incarnando l'amore del Padre, ci invita a viverlo in continuità con l'amore che sgorga da Dio e viene comunicato anche a noi. Essere pronti a dare la vita per la persona amata (e riceverla) è un modo di visibilizzare l'avvento di Dio nelle relazioni tra gli uomini e le donne.

Da ciò deriva che va salvaguardato l'amore in qualsiasi situazione ci si trovi a vivere; sia che si scelga la vita coniugale (eterosessuale o omosessuale) o un altro percorso, tutti sono chiamati a vivere per amore e con amore la propria esistenza nelle relazioni che si intrattengono in maniera concentrica (dalle persone più vicine a quelle più lontane o occasionali).

La **persona** va evidenziata nella sua peculiarità in quanto veniamo a conoscenza e coscienza di noi stessi nella forma singolare della nostra condizione personale; il termine *genere* è appunto generico e non attinge l'esistenza nella sua concretezza personale⁹. Va riconosciuta priorità alla persona rispetto agli altri qualificatori della individualità; tutto l'uomo è importante così come è e la sua realizzazione personale tende a includere tutti gli aspetti della sua corporeità; ma mentre prima si procedeva dalla genitalità verso l'individuazione, oggi ci sembra più conducente procedere dall'*unicum* della persona

⁸ Un buon tentativo ci sembra quello di G. J. Robinson prima citato nelle pp. 36ss. L'autore evidenzia soprattutto cinque difficoltà: il peccato sessuale inteso come peccato contro Dio; un insegnamento basato su asserzioni tendenzialmente astratte; la soggiacente morale degli atti fisici a scapito delle relazioni; il presupposto 'naturale'; la non riconducibilità delle posizioni ecclesiali ad affermazioni del vangelo. Ma interessante tutta l'esposizione alle pp. 29-44. Ogni tentativo di ripensamento radicale deve mettere in conto le tante resistenze che a livello culturale e religioso planetario possono contrastare la sua accoglienza.

⁹ Per un approfondimento di questo aspetto rinviamo all'*Amoris laetitia* n. 304; tra i commenti cf C. Torcivia, *Criteri per una lettura pastorale del capitolo ottavo di Amoris Laetitia*, LDC, Torino 2016, pp. 24ss.

(identificata dal nome personale) così come essa è, per cercare di cogliere le possibilità concrete di cui dispone per una sua piena realizzazione (affettiva, sentimentale, emotiva...).

Questa affermazione non si colloca in linea con una certa *vulgata*; infatti, c'è chi afferma l'indifferenza di genere, come se non fosse importante la propria dimensione affettiva, fisica, psichica...; c'è chi attribuisce l'arbitrio di scegliere il proprio sesso a prescindere dalle inclinazioni che già segnano la vita di una persona. Al contrario, noi riconosciamo l'importanza di ciò che ognuno a poco a poco va comprendendo di sé, *tra* le illimitate realizzazioni tra ciò che convenzionalmente continuiamo a chiamare il maschile e il femminile; ciò comporta il rispetto perché ognuno possa fare il suo percorso nel riconoscimento di se stesso, senza dovere sentirsi giudicato, emarginato o peggio condannato per quello che è e che va diventando!

Le connotazioni personali non sono indifferenti ma vanno rispettati nella molteplicità della loro realizzazione; se l'affermazione non risulta eccessiva, ci permettiamo di dire che ogni persona è un genere a sé e quindi deve accedere alla propria identità nella quale il maschile e il femminile devono trovare la loro sintesi unica e originale. Anche se può apparire come forzatura, possiamo rileggere l'affermazione biblica "maschio e femmina li creò", dalla nostra prospettiva, come un invito a realizzare il maschile e il femminile che è in ciascuno; ciò avviene inevitabilmente secondo le dinamiche personali, sociali, culturali e il substrato biologico.

Va pure ricordato che, come la persona è un *unicum*, così ogni coppia va riconosciuta nella sua unicità che va venendo alla luce attraverso l'esperienza concreta.

In ogni caso, ciò che qualifica la dimensione sessuale è la **relazione di amore** che si riesce a intrattenere col partner e non viceversa; quanto più essa è profonda e autentica tanto più essa realizza ciò per cui l'apertura del volto umano trova risposta nell'incontro, nel riconoscimento, nella voglia di condividere e di portare avanti un progetto di vita comune.

Nella suddetta relazione si realizza l'aspetto unitivo¹⁰; da questo punto di vista va individuata la profonda analogia tra le coppie eterosessuali e omosessuali: l'amore, che porta alla decisione di mettere in comune la propria vita, la reciproca dedizione. Anziché parlare astrattamente di omosessuali (o LGBT), ci sembra più rispettoso parlare dell'amore che ci può essere e c'è tra due omosessuali e della capacità unitiva che da esso promana.

A tal proposito, il termine *coniugio*, in riferimento al congiungersi di due persone, potrebbe essere opportunamente usato a preferenza del termine matrimonio; il termine, infatti, caratterizza il sacramento come *matris munus* col doppio equivoco di focalizzare l'attenzione sulla donna e sulla sua funzione generatrice lasciando, a sua volta, sullo sfondo la funzione del maschio, la cui funzione sarebbe, *en pendant*, quella del *patris munus*, ovvero del patrimonio, relegando il padre all'esclusiva funzione economica, patrimoniale!

Data l'ambiguità etimologica del termine famiglia (*famuli-servi*), forse sarebbe più opportuno parlare di *comunità coniugale*; in questo modo evidenziamo l'unione che si realizza nel reciproco donarsi dei coniugi, nel vincolo di reciproca appartenenza fra tutti i membri¹¹.

¹⁰ B. Brogliato – D. Migliorini, *L'amore omosessuale. Saggi di psicoanalisi, teologia e pastorale. In dialogo per una nuova sintesi*, Cittadella, Assisi 2014, pp. 447-455.

¹¹ Inoltre va superata una certa chiusura della famiglia tradizionale auto centrata in se stessa rispetto a una sua apertura alla società e alla vita della collettività; parimenti, vanno messe in conto le nuove situazioni che si delineano nelle cosiddette famiglie allargate.

2.2 Verso la sacramentalità?

A questo punto ci chiediamo: se esiste un rapporto di amore omosessuale possiamo considerarlo, già di per sé, come una benedizione di Dio, ovvero come esperienza della sua grazia nella forma di partecipazione alla sua vita?¹²

La coppia cosiddetta eterosessuale, in quanto realizza l'integrazione della differenza e della complementarità sessuale, va riconosciuta nella sua 'esemplarità': l'aspetto unitivo delle differenze personali; l'aspetto generativo nell'apertura alla vita nella sua accoglienza (concepimento, gestazione, parto...) e così via¹³.

In riferimento ad essa possono essere ripensate le altre esperienze; in particolare, anche la coppia omosessuale può rivendicare un analogo momento unitivo e generativo, seppure da decifrare nel nuovo contesto vitale, non senza le difficoltà e i rischi che vanno affrontati serenamente.

Il compito della Chiesa non è quello di fondare l'istituto naturale, giuridico, della comunità coniugale, che già secondo le affermazioni della *Genesi* coesiste col sorgere della vita umana e si esprime nelle diverse forme delle culture dei popoli; piuttosto è quello di riconoscere valore sacramentale all'esperienza umana dell'amore, rileggendola nell'orizzonte della storia della salvezza. La Chiesa, infatti non fonda, l'amore coniugale; ma, a certe condizioni, riconosce la possibilità che esso possa essere celebrato come un evento di grazia in quanto riguarda la vita di battezzati coinvolti nel mistero di Cristo e quindi nell'orizzonte ecclesiale della vita nuova¹⁴. In questo modo l'amore reciproco è incipiente esperienza della grazia di Dio; in ogni coppia fondata sull'amore il partner diventa luogo privilegiato dell'esperienza di questa grazia e la loro comunione attinge e fa spazio a quella della Santissima Trinità.

A questo punto sorge la domanda si può celebrare liturgicamente l'amore omosessuale o transessuale? Per quanto abbiamo affermato, sembrerebbe possibile celebrare l'amore omosessuale in analogia con l'amore eterosessuale, che deve essere considerato come realizzazione tipica rispetto alla quale modulare ogni altra realizzazione.

Forse, però, non possiamo parlare di un *sacramento* in senso proprio; i sacramenti, infatti, sono istituiti da Gesù Cristo e quindi vanno ricondotti alla esplicita volontà divina¹⁵. Possiamo parlare,

¹² Cf B. Brogliato – D. Migliorini, *L'amore omosessuale*, citato, pp. 447-455.

¹³ Il riferimento alla coppia eterosessuale può restare nella sua esemplarità nella misura in cui si vuole dare spazio al massimo di differenza e di potenzialità personali, alla apertura alla vita e alla possibilità di integrazione delle diverse identità.

¹⁴ Una considerazione che ci può aiutare è la prassi antica; nel caso di conversione di una coppia al cristianesimo, essa si presentava al vescovo e l'accoglienza da parte sua segnava il riconoscimento all'interno della comunità; trattandosi di persone iniziate alla vita cristiana, il loro amore acquisiva il valore di Sacramento in quanto inserito all'interno del mistero di Cristo e della Chiesa. Inizialmente non era prevista una prassi giuridica autonoma piuttosto si preferiva seguire quella riconosciuta dalla società in cui la comunità cristiana si trovava a vivere. Inizialmente non c'era un diritto canonico che regolamentava il matrimonio; esso si svilupperà in epoca successiva soprattutto quando, nella società divenuta cristiana, il regolamento ecclesiastico cominciò a valere per tutti.

¹⁵ La tradizione teologica ha distinto tra istituzione diretta e indiretta, come nel caso dell'unzione degli infermi attestata dalla Lettera di S. Giacomo. In teoria potremmo parlare di una

però, di un *sacramentale* in analogia col sacramento da sempre riconosciuto e al quale può attingere. Dalla costituzione sulla Sacra Liturgia (SC) prendiamo la seguente precisazione:

“La santa Madre Chiesa ha istituito inoltre i Sacramentali, che sono segni sacri nei quali, a somiglianza in qualche modo dei Sacramenti, vengono significati degli effetti soprattutto spirituali, ottenuti per impetrazione della Chiesa. Per mezzo dei Sacramentali si viene disposti a ricevere il preminente effetto dei Sacramenti e vengono santificate le diverse circostanze della vita” (SC n. 60).

Tra i *Sacramentali* vengono ricordati soprattutto quelli ‘costitutivi’ in rapporto alle persone (consacrazione delle vergini, benedizione dell’abate e della badessa, professione monastica e religiosa); le benedizioni invocative su persone e su realtà cosmiche; i riti dei funerali etc.

Nel nostro caso si potrebbe parlare di un Sacramentale che si ispiri, per quanto possibile, alla celebrazione del sacramento dell’amore coniugale; in esso si dovrebbe fare riferimento, in primo luogo, all’aspetto unitivo della relazione ma, in qualche modo, come abbiamo accennato, anche all’aspetto ‘generativo’ in senso lato; l’apertura e l’accoglienza della vita, infatti, può trovare diverse espressioni di realizzazione, soprattutto in direzione di possibili adozioni. Parimenti, possiamo parlare di comunità coniugale nella misura in cui in essa si realizza la comunione di vita tra tutti i suoi membri.

Circa l’utero in affitto o simili, a fronte delle tante perplessità di vario genere, va tenuto un atteggiamento prudentiale; personalmente, ancora abbiamo difficoltà a comprendere fino a che punto l’utero messo a disposizione possa rientrare nell’ambito della donazione degli organi o della condivisione dei beni; per non dire di tutti i risvolti economici e sociali che al momento rendono la situazione ancora più difficile.

* * *

Il nostro è solo un tentativo, né completo né esaustivo; ci rendiamo conto che viene proposto in un momento in cui neppure l’*Esortazione postsinodale* di papa Francesco ha segnato un passo avanti (cf *Appendice*); esso, però, viene offerto ugualmente al fine di rilanciare una riflessione che vada chiarendo sempre meglio i temi antropologici coinvolti; ma anche al fine di avviare una serie di sperimentazioni celebrative, che possono maturare dalla base del popolo cristiano, nell’attesa che vengano recepite a livello istituzionale.

Il coinvolgimento di tutti è importante e urgente; secondo noi è in gioco il processo di accoglienza del dono di Dio in quelle persone nelle quali finora non l’abbiamo riconosciuto: “ero omosessuale e mi hai fatto festa!”.

istituzione indiretta, implicitamente presente nell’atto istitutivo del sacramento del matrimonio; come se di detta istituzione la Chiesa possa prendere coscienza in tempi diversi. Ma, la possibilità di questo percorso al momento ci sembra piuttosto remota.

Appendice

La provvisoria «relazione dopo il dibattito» stilata nel 2014 in vista del Sinodo aveva tre paragrafi sugli omosessuali, che segnavano una novità di linguaggio più che di dottrina; erano i paragrafi 50-52 col titolo «Accogliere le persone omosessuali». Di «accoglienza» parlava già il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992): la novità è nella segnalazione che c'è del positivo negli omosessuali e anche nelle loro «unioni». «Le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana»; «Si prende atto che vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partners delle unioni omosessuali». Purtroppo queste indicazioni si perderanno strada facendo.

Infatti, la *Relatio finalis* post-sinodale consegnata al papa in vista della sua *Esortazione postsinodale* così recita:

76. La Chiesa conforma il suo atteggiamento al Signore Gesù che in un amore senza confini si è offerto per ogni persona senza eccezioni. Nei confronti delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, la Chiesa ribadisce che ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, vada rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4). Si riservi una specifica attenzione anche all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale. Circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, «non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia» (*Ibidem*). Il Sinodo ritiene in ogni caso del tutto inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il “matrimonio” fra persone dello stesso sesso.

L'esortazione postsinodale *Amoris laetitia*, che per buona parte è di grande respiro, non sembra offrire elementi nuovi rispetto alla *Relatio* e fondamentalmente rispetto al *Catechismo*.

250. La Chiesa conforma il suo atteggiamento al Signore Gesù che in un amore senza confini si è offerto per ogni persona senza eccezioni¹⁶. Con i Padri sinodali ho preso in considerazione la situazione delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, esperienza non facile né per i genitori né per i figli. Perciò desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione»¹⁷ e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza. Nei riguardi delle famiglie si tratta invece di assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita¹⁸.

251. Nel corso del dibattito sulla dignità e la missione della famiglia, i Padri sinodali hanno osservato che «circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia»; ed è inaccettabile «che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il “matrimonio” fra persone dello stesso sesso»¹⁹.

¹⁶ Cfr Bolla *Misericordiae Vultus*, 12: AAS 107 (2015), 409.

¹⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2358; cfr *Relatio finalis* 2015, 76.

¹⁸ Cfr *ibid.*

¹⁹ *Relatio finalis* 2015, 76; cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* (3 giugno 2003), 4.

i

Cosimo Scordato è nato a Bagheria (Palermo) nel 1948 ed è stato ordinato prete nel 1972. E' professore di *Teologia sacramentaria* alla *Facoltà Teologica di Sicilia "S. Giovanni Evangelista"*. Insegna anche *Metodologia teologica* ed *Estetica teologica* all'interno del corso di laurea in *Arte sacra*, promosso dall'*Accademia delle Belle Arti di Palermo* con la stessa *Facoltà teologica*. Tra le numerose opere che ha pubblicato, quattro volumi di teologia sacramentaria (*Il settenario sacramentale*, 2007-2008), una raccolta di omelie (*Libertà di parola*, 2013), "*Dalla mafia liberaci, o Signore*" (2014), "*Le formiche della storia. Un itinerario collettivo di liberazione*" (1994), "*Mondo Numero Immaginario. Saggi sui sacramenti*" (1988).

È rettore della chiesa S. Francesco Saverio, dove anima una vivace comunità cristiana, e, con l'omonimo *Centro sociale*, è impegnato in un progetto di risanamento nel quartiere Albergheria di Palermo.